



*La Crocifissione,  
nel camposanto dei Gesuiti a Poughkeepsie (USA)<sup>1</sup>*

## **DA PILTDOWN A POUGHKEEPSIE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE DI TEILHARD DE CHARDIN**

Fabio Mantovani

**Sommario:** *è riesaminato il caso dell'Uomo di Piltdown allo scopo di dimostrare, mediante nuovi documenti, che Teilhard de Chardin non è per nulla responsabile della famosa falsificazione che per quarant'anni ha ingannato la comunità scientifica. Da Piltdown, comunque, ha preso avvio la carriera paleontologica di Teilhard. Le sue posizioni teologiche, censurate dalla Chiesa, lo hanno costretto all'isolamento e, per la stessa ragione, egli è anche oggi emarginato. Lo sperduto cimitero in cui è sepolto, vicino a Poughkeepsie, New York, diventa così simbolo del suo confinamento.*

**Summary:** *the Piltdown Man case has been re-examined to prove, by means of new documents, that Teilhard de Chardin had absolutely no responsibility for the famous forgery, which had deceived the scientific community for forty years. However, because of Piltdown and by chance, Teilhard began his paleontological career. Due to his theological attitudes, censured by the Church, he was forced into isolation and, for that reason, he is still an outcast today. His out-of-the-way graveyard near Poughkeepsie, New York, stands as a symbol of his permanent exile.*

### **1. INTRODUZIONE**

a. Abbiamo deciso di riesaminare la questione del (*falso*) Uomo di Piltdown, dopo l'analisi da noi fatta nel 1995 per dimostrare la totale estraneità di Teilhard de Chardin nella progettazione dell'inganno.<sup>2</sup> Successivi importanti ricerche hanno confermato questa tesi, ma non hanno avuto il rilievo che avrebbero meritato.

Quantunque non ci competa difenderlo da attacchi e sospetti infondati diretti a screditarlo moralmente, il silenzio e l'inerzia da parte di tutte le Associazioni teilhardiane ci costringono a far nostra una loro funzione fondamentale.

---

<sup>1</sup> A p. 25 la guida per poterlo raggiungere.

<sup>2</sup> Cfr. F. Mantovani, *L'accusa a Teilhard de Chardin di complicità nella falsificazione dell'Uomo di Piltdown*, in "Il Futuro dell'Uomo" 1995, n° 1.

b. La bibliografia sulla vicenda di Piltdown è molto vasta e ha spesso lo stile narrativo del romanzo giallo, complicato in tal caso dall'uso di termini scientifici della paleontologia, della geologia e della chimica.<sup>3</sup>

Nel presente studio sono presi in considerazione i più probanti documenti redatti dopo lunghe ed accurate indagini. Naturalmente, il nostro interesse si è concentrato in particolare su quei fatti che in qualche modo riguardano Teilhard de Chardin.

c. Hastings e Piltdown, nel Sussex, costituiscono lo scenario di un particolare momento della vita spirituale e culturale di Teilhard, che in quei luoghi “vide” per la prima volta ciò che poi, durante tutta la sua vita, ha cercato di “far vedere”. Ha scritto:

*«Durante i miei anni di teologia, ad Hastings [...] a poco a poco è cresciuta in me, sino ad invadere l'intero mio cielo interiore, la coscienza d'una Deriva profonda, ontologica, totale, dell'Universo intorno a me... Tutto ciò che ricordo di quel tempo (oltre alla magica parola 'evoluzione' che mi tornava sempre in mente, come un ritornello, come un sapore, come una promessa e come un appello...) - tutto ciò che ricordo, ripeto, è la straordinaria densità ed intensità che assumevano per me, in quell'epoca, i paesaggi d'Inghilterra, - specie al tramonto - , quando le foreste del Sussex sembravano caricarsi di tutta la vita 'fossile' che inseguivo allora, dalle balze alle cave, nelle argille wealdiane. A tratti, avevo veramente l'impressione che una specie di essere universale avrebbe assunto improvvisamente, sotto i miei occhi, un volto nella Natura. Ma già non era più, come una volta, verso un qualche 'ultramateriale' bensì nella direzione di un qualche 'ultravivente'...».*<sup>4</sup>

Perciò è dal Sussex che prende avvio lo sviluppo di tutto il suo pensiero: un itinerario percorso in solitudine, animata però dall'entusiasmo di “aver visto” e dalla fiducia di essere compreso da qualcuno. Alla fine, fu una speranza delusa<sup>5</sup>, ma non cancellata dalla prospettiva della morte imminente:

*«...basta, per la Verità, apparire una sola volta, in una sola mente, perché nulla possa mai più impedirle d'invadere tutto e d'incendiare tutto».*<sup>6</sup>

Con tale spirito, egli riposa dal 1955 in uno sperduto cimitero a Poughkeepsie, Stato di New York.

Si pone oggi la questione: Teilhard è compreso? Può darsi, ma la sua visione evolutiva incontra ancora delle resistenze, forse causate dalla difficoltà di adeguare certe rappresentazioni teologiche alla nuova realtà scoperta dall'uomo moderno.<sup>7</sup>

d. Tenuto conto di quanto sopra, esamineremo i seguenti aspetti:

(2) i luoghi, (3) il resoconto dei fatti principali, (4) la scoperta del falso scientifico e la risposta di Teilhard de Chardin, (5) l'accusa a Teilhard de Chardin, (6) le recenti valutazioni, (7) solitudine ed emarginazione di Teilhard de Chardin.

---

<sup>3</sup> Per la sola bibliografia in lingua inglese, cfr. [http://www.palarch.nl/NorthWestEurope/nweur\\_2006\\_1\\_1.pdf](http://www.palarch.nl/NorthWestEurope/nweur_2006_1_1.pdf)

<sup>4</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il Cuore della Materia*, Queriniana, Brescia 1993, pp. 17-18.

Con “*essere universale*” ed “*ultravivente*”, allude alla percezione, ancora vaga, della Noosfera e del Punto Omega

<sup>5</sup> Cfr. *Il Cuore della Materia*, op. cit. p. 84-85.

<sup>6</sup> Ibidem, p. 86.

<sup>7</sup> Cfr. “*Il 'Monitum' e la comprensione odierna di Teilhard de Chardin*”, in questo sito.

## 2. I LUOGHI



Nella cartina a destra è riportata la città di Hastings dove Teilhard de Chardin, esattamente ad Ore Place, compì gli studi di teologia dal 1908 al 1912 e fu ordinato sacerdote nel 1911.

Attorno a Piltdown, le aree di scavo per le ricerche geologiche e paleontologiche sono almeno due, forse tre. I nomi usati per indicarle non sono sempre gli stessi e ciò è all'origine d'incertezze ed equivoci nell'identificazione, a posteriori, dei luoghi menzionati.

Il sito "Piltdown 1" è certamente quello di Barkham Manor dove furono trovati i fossili che hanno permesso la 'ricostruzione' del *primo* Uomo di Piltdown:



Sopra - Ricerche a Piltdown 1, lungo la stradina che si vede nella immagine a sinistra.  
(C'è pure l'oca di cui parla Teilhard a p. 7).

Il sito "Piltdown 2", in cui è stato trovato il *secondo* Uomo di Piltdown, sarebbe a Sheffield Park, che è 3 km a Nord-Ovest di Barkham Manor.

Un terzo sito sarebbe a Barcombe Mills, 4-5 km in direzione Sud-Ovest.

Questi due siti non sono mai stati *esattamente* localizzati.

### 3. RESOCONTO DEI FATTI PRINCIPALI

a. Teilhard de Chardin giunge ad Hastings nel settembre del 1908. Durante i quattro anni di permanenza presso lo scolastico dei gesuiti ad Ore Place, scrive ai famigliari molte lettere in cui racconta ciò che vede e ciò che fa nel poco tempo libero a disposizione. Già nella seconda lettera del 18 settembre 1908,<sup>8</sup> scrive [L 2]: «geologicamente mi trovo nel cretaceo inferiore, e ho già trovato qualche fossile». Poi [L 4]: «ho già raccolto alcuni denti e squame di pesci»; [L 5]: «nei massi franati lungo il mare, ho scorto una decina d'impronte di passi di iguanodonti – una curiosità classica del Sussex»; [L 11]: «ho trovato sulle scogliere un numero considerevole di piccoli fossili, denti e frammenti di carapaci vari»; nel febbraio 1909 [L 12]: «i nuovi fossili si sono mostrati relativamente abbondanti, tanto che per certi settori comincio a essere più fornito del museo di Hastings»; trova [L 16]: «un dente di megalosauro, esemplare abbastanza raro da queste parti».



Sulla scogliera di Hastings

Alla fine di maggio 1909 incontra, nei dintorni di Hastings, Charles Dawson, e così annota [L 18]: «ho conosciuto in circostanze divertenti un geologo di qui, che si chiama Charles Dawson...Il signor Dawson arrivò mentre noi<sup>9</sup> eravamo sul terreno e ci venne immediatamente incontro dicendo con aria allegra 'Geologi?'. Abita dalle parti di Newhaven; ma ci potrà essere molto utile. Se non altro sapremo a chi segnalare i pezzi troppo grossi per noi». Circa due mesi dopo scrive ai genitori [L 23]: «Giovedì ho accompagnato sulle scogliere il mio nuovo amico geologo, il signor Dawson, e gli ho mostrato le impronte di iguanodonte. La marea era piuttosto alta e il vento violento: è stata una spedizione eroica. Dawson non è molto abituato alle rocce e con il padre de Bélinay dovevamo metterci in due per farlo passare da un masso all'altro...Ci ha chiesto per il British<sup>10</sup> alcuni denti di coccodrillo...che avevamo trovato in una certa quantità martedì». Nel dicembre 1909 ricompare Dawson e Teilhard dice ai genitori [L 33]: «Non mi serbava alcun rancore per la gita sulle rocce che gli avevo fatto fare in luglio...Mi ha portato via due o tre cose che potrebbero essere delle novità». Dopo più di un anno, nel febbraio 1911 annota [L 64]: «domenica scorsa ho ricevuto la visita del mio corrispondente in geologia, Dawson. All'offerta di mandare al British la nostra ultima felce (impressa su un blocco di una dozzina di chili) ha risposto che ci pensava lui a portarla via...credo che l'esemplare sia più bello di quanto non sia rara la specie».

<sup>8</sup> P. Teilhard de Chardin, *Lettere da Hastings e da Parigi 1908-1914*, Morcelliana, Brescia 1967.

D'ora in avanti ci riferiremo a tale epistolario indicando in parentesi quadra il numero della lettera, in tal caso [L 2].

<sup>9</sup> Gli studenti gesuiti dovevano uscire in coppia nelle ore di libertà. Teilhard de Chardin era solitamente con Pelletier o con de Bélinay.

<sup>10</sup> Dawson inviava al British Museum, nella persona di Arthur Smith Woodward, i fossili che reperiva.

Trascorso un altro anno ancora, Dawson giunge ad Ore Place e Teilhard ragguaglia così i suoi genitori il 26 aprile 1912 [L 94]: «Mi ha portato alcuni resti preistorici (silici, denti di elefante e ippopotamo e soprattutto frammenti di un cranio molto spesso e ben fossilizzato)<sup>11</sup> che trova nelle alluvioni non lontano da qui; e mi ha esortato a ricerche analoghe; ma ormai non ne ho proprio il tempo. Mi ha portato via due o tre cose interessanti da far classificare».

Prima degli esami finali (dati il 14 luglio 1912 ed equivalenti al dottorato in teologia), i superiori lo inviano per quindici giorni, come cappellano, ad un istituto femminile in Brember, vicino a Brighton.

Poiché Lewes, dove abita Dawson (indicata con A nella cartina), è sulla strada fra Hastings e Brighton, coglie l'occasione per andare a trovarlo; Piltown è presso Uckfield (dov'è la freccia



rossa). In data 3 giugno 1912, Teilhard scrive ai genitori [L 97]: «Verso le 10 eravamo a Uckfield dove si univa a noi il prof. Woodward, direttore della sezione paleontologica del British, un ometto pepe e sale, molto vigoroso e dall'aspetto piuttosto freddo. In tre, e con l'occorrente per il picnic, ci siamo imbarcati su una vettura che, dopo aver percorso tre miglia... ci ha deposto sul terreno di caccia: vale a dire una striscia erbosa, larga 4 o 5 metri, che costeggia un viale alberato il quale porta a una fattoria [è Piltown 1, che Teilhard vede per la prima volta dopo circa 4 anni di permanenza nel Sussex!]. Sotto questo tappeto erboso esiste uno strato di breccie alto circa 50 cm., che viene portato via a poco a poco per fare le strade. C'era un uomo che rimuoveva la terra; armati di zappe, setacci, ecc., abbiamo lavorato parecchie ore e, finalmente, con successo. Dawson ha tratto in luce un altro frammento del famoso cranio umano di cui ha già trovato tre pezzi, e io ho messo le mani su un frammento di molare di elefante; questa scoperta mi ha conferito una notevole importanza agli occhi di Woodward, che si è precipitato sul pezzo con un ardore giovanile in cui ho visto rivelarsi tutto il fuoco che la sua apparente freddezza nasconde. A causa del mio treno [per Brighton], ho dovuto partire prima che gli altri due abbandonassero le ricerche».

Il 17 luglio 1912 lascia Ore Place e parte per Parigi. Poco prima lo va a trovare Woodward che, annota Teilhard [L 100]: «ha sufficientemente saccheggiato la mia collezione perché me ne consideri lusingato. Ci guadagno l'ingresso gratuito al South Kensington, se ne dovessi avere bisogno».

<sup>11</sup> Secondo Dawson, il primo frammento di cranio gli fu segnalato nel 1908 da uno stradino che lo aveva trovato fra la ghiaia vicino a Piltown. Dopo aver raccolto egli stesso altri frammenti di cranio, informò l'amico Arthur Smith Woodward, del British Museum.

**Prima conclusione:** Teilhard era in Inghilterra per compiere studi molto impegnativi che gli permettevano di effettuare, solo negli immediati dintorni, delle ricerche di fossili vegetali ed animali.<sup>12</sup>

Nei quattro anni di permanenza nel Sussex il suo contributo al ritrovamento di fossili umani, correlabili all'Uomo di Piltdown, è stato completamente nullo.

Dopo la sua partenza da Ore Place, Dawson e Woodward si recano nuovamente a Piltdown e trovano la metà destra di una mascella di tipo scimmiesco, avente due molari usurati come negli esseri umani.<sup>13</sup>

Il 18 dicembre 1912 (Teilhard era ormai da alcuni mesi in Francia), Woodward e Dawson presentano ufficialmente alla Società geologica di Londra la ricostruzione dell'Uomo di Piltdown, denominato *Eoanthropus dawsoni* (in onore di C. Dawson), che desta grande scalpore fra gli scienziati.

Gruppo di scienziati del British Museum che esaminano l'*Eoanthropus*. Le due persone in piedi sulla destra sono Dawson e Woodward. (quadro)



12 luglio 1913 – Visita di geologi a Piltdown 1

b. Teilhard de Chardin studia al Museo di Storia Naturale di Parigi come discepolo di maestri famosi della paleontologia, fra cui spicca Marcellin Boule, specialista dei neanderthaliani, appena scoperti. Accompagna Breuil e Obermaier in Spagna, ad Altamira e Castillo. Recensisce un grosso volume di Obermaier con un articolo intitolato *La Préhistoire et ses progrès* (rivista *Etudes*, 5 gennaio 1913), in cui vi è un accenno all'Uomo di Piltdown: «Le ghiaie dell'Inghilterra meridionale hanno or ora fornito i frammenti di un cranio straordinariamente spesso (un cm di spessore medio) di epoca per lo meno chelleana e sicuramente umano (*Eoanthropus dawsoni*). Si dice che la mandibola non sia inferiore, quanto all'aspetto primitivo, a quella di Mauer, ma l'insieme dei caratteri indicherebbe un tipo abbastanza diverso da quello di Neanderthal». Tale annotazione è però omessa nelle *Œuvres* e nella corrispondente traduzione italiana.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Sullo scolastico di Ore Place è molto interessante la relazione di David Grumett "Teilhard at Ore Place, Hastings, 1908-1912", a p. 12 del documento:

[http://www.teilhard-world.com/datas/files/portugal/teilhard\\_hoje\\_na\\_europa\\_rev\\_abril\\_2008\\_n\\_2\\_pdf.pdf](http://www.teilhard-world.com/datas/files/portugal/teilhard_hoje_na_europa_rev_abril_2008_n_2_pdf.pdf)

<sup>13</sup> Per le dettagliate relazioni di Dawson "On the Discovery of a Palaeolithic Human Skull and Mandibole",

cfr. [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/discov\\_paleolith.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/discov_paleolith.html)

cfr. [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/supp\\_note\\_pilt.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/supp_note_pilt.html)

cfr. [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/Pilt\\_skull.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/Pilt_skull.html)

<sup>14</sup> P. Teilhard de Chardin, *L'apparizione dell'uomo*, il Saggiatore, Milano 1979. Lo scritto "La preistoria e i suoi progressi" è alle pagine 21-35.

Nell'estate del 1913 ritorna per un mese in Inghilterra. Prima, è ospite di Dawson e poi va a Ore Place per gli esercizi spirituali, dal 15 al 24 agosto [L 127]. Il 6 agosto 1913 scrive ai suoi cari [L 128]: «Mi fermerò 48 ore a Lewes dal mio amico Dawson per cercare nelle ghiaie dove l'anno scorso fu scoperto l'uomo del Sussex». [È molto probabile che, data la disponibilità di tempo, Dawson abbia mostrato a Teilhard anche il sito di Sheffield Park (o Piltdown 2, cfr. p. 3)].

Egli descrive quelle giornate in tal modo [L 129]: «L'occupazione principale è stata di scavare a Uckfield, nelle ghiaie di Piltdown; ci sono andato venerdì pomeriggio (arrivando), tutto sabato e domenica pomeriggio. La ricerca è davvero 'exciting'; purtroppo questa volta non ha fruttato quasi nulla, salvo un piccolissimo frammento di naso (?)...Tutt'e tre i giorni ha lavorato con noi il dott. Woodward del British Museum.

...Lunedì ho accompagnato a Londra Dawson e il dott. Woodward per assistere alla presentazione dei resti di Piltdown ai medici anatomisti del Congresso...In una seconda seduta, alla quale non avevo partecipato perché avevo preso il treno per Hastings, il dott. Woodward è stato piuttosto maltrattato da un certo prof. Keith che (credo con ragione) propone una diversa ricostruzione del cranio. Secondo me, tutte queste ricostruzioni non offrono un grande interesse e non aggiungono nulla di sicuro all'importanza dei frammenti; occorre soprattutto cercare altri pezzi».

Prima di partire definitivamente da Ore Place, trascorre il sabato 30 agosto 1913 nella zona di Piltdown. Ha lasciato scritto [L 132]: «feci la prima colazione a Lewes, al 'Castle Lodge', da dove partimmo Dawson e io per andare a Uckfield in compagnia del dott. Woodward; all'elenco dei lavoratori occorrerebbe aggiungere un'oca che non ci abbandona più quando scaviamo, ora carezzevole ora scontroso con noi, sempre feroce con i passanti. Questa volta avemmo fortuna: nello sterro, lavato dalla pioggia, dello scavo precedente, trovai il canino della mascella del famoso uomo di Piltdown – un pezzo importante che pare dare ragione alla ricostruzione di Woodward: vi fu un momento di grande eccitazione. Pensate che era l'ultimo scavo della stagione! Con il cuore leggero tornai quindi a Hastings...».

**Seconda conclusione:** il ritrovamento del canino era importante per la tesi di Woodward in quanto permetteva di 'collegare' la volta cranica e la mezza mascella, escludendo così l'ipotesi che si trattasse di resti appartenenti a due esseri diversi. Dawson invitò forse Teilhard a cercare in un punto preciso del sito? Non si saprà mai. Sia come sia, il ritrovamento del canino da parte di un prete, e per di più francese (!), poteva servire a fugare i sospetti di un complotto scientifico inglese.

c. Teilhard de Chardin torna a Parigi e, in particolare, lavora attorno a *Les Carnassiers des phosphorites de Querce*. È mobilitato nel dicembre 1914 e assegnato come portafertiti alla XIII sezione infermieri. Trascorrerà, come noto, gli anni della 1<sup>a</sup> guerra mondiale in prima linea.

Nel frattempo, Dawson muore il 10 settembre 1916. Poco dopo, agli inizi del 1917, Woodward annuncia che Dawson aveva trovato nel 1915, a tre km dalla cava di Piltdown, due frammenti di cranio e un dente scimmiesco, usato però come negli esseri umani.

**Terza conclusione:** questo secondo Uomo di Piltdown eliminava in pratica l'ipotesi che cranio e mascella, casualmente vicini, appartenessero a due individui diversi. Da notare lo strano lasso di tempo fra le date del 1915 e il 1917. Dopo la morte di Woodward, nel 1944, furono depositate negli archivi del British Museum tutte le lettere che Dawson gli scrisse. In quella datata 3 luglio 1913, Dawson gli segnala di aver raccolto la parte frontale di un cranio umano in un luogo «lontano da Piltdown» (probabilmente Piltdown 2 o Barcombe Mills, cfr. p. 3). Va sottolineato che Teilhard incontrò Dawson nell'agosto 1913 (cfr. p. 6): è quindi probabile, come già detto, che abbia visitato il nuovo sito e che abbia saputo di questi altri fossili umani trovati da Dawson.

#### 4. SCOPERTA DEL FALSO SCIENTIFICO E RISPOSTA DI TEILHARD

##### a. Alcuni eventi significativi dopo il 1917:

- per anni, Woodward ha proseguito le ricerche nella zona di Piltdown, ma nessun altro fossile è stato più rinvenuto. Le discussioni scientifiche non sono però mai cessate<sup>15</sup>;
- nel 1920, Teilhard de Chardin pubblica su una rivista di divulgazione scientifica *Le cas d'homme de Piltdown*, ora leggibile in questo stesso sito;
- nel 1929, in Cina, Teilhard scopre con altri il Sinantropo;
- nel 1936, gli ominidi trovati a Giava indicano che il cranio umano si è ingrossato molto lentamente, mentre si sono evoluti prima la mascella e i denti. L'Uomo di Piltdown presentava invece caratteristiche opposte;
- nel 1948 è pubblicato postumo il libro *The Earliest Englishman* x<sup>16</sup> di Arthur Smith Woodward, morto nel 1944 prima della scoperta della frode;
- nel 1948, il dott. Kenneth Oakley, del British Museum, effettua il test della fluorina e constata delle discrepanze attribuite a ubicazioni successive diverse dei fossili, ma per cause naturali<sup>17</sup>;

---

<sup>15</sup> Cfr. [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/second\\_pilt.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/second_pilt.html)  
[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/pilt\\_skull\\_abbott.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/pilt_skull_abbott.html)  
[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/pilt\\_skull\\_oct2.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/pilt_skull_oct2.html)  
[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/significance\\_discover.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/significance_discover.html)  
[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/antiq\\_of\\_pilt.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/antiq_of_pilt.html)  
[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/revival\\_pilt\\_cont.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/revival_pilt_cont.html)  
[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/pilt\\_man\\_discover.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/pilt_man_discover.html)  
[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/pilt\\_recolections.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/pilt_recolections.html)  
[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_expose/pilt\\_mand\\_cran.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_expose/pilt_mand_cran.html)

<sup>16</sup> Cfr. [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/earliest\\_english.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/earliest_english.html)

<sup>17</sup> Cfr. [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_expose/flourine%2Bbone\\_dating.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_expose/flourine%2Bbone_dating.html) (1948)  
[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_expose/someapps\\_flourine.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_expose/someapps_flourine.html) (1949)  
[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_expose/relative\\_dating\\_pilt.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_expose/relative_dating_pilt.html) (1950)  
[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_expose/new\\_eviden\\_antiq\\_pilt.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_expose/new_eviden_antiq_pilt.html) (1950)

## b. Le prove della falsificazione:

- la soluzione del problema di Piltdown (*The Solution of the Piltdown Problem*) è di W. S. Weiner (Department of Anatomy, University of Oxford), di K. P. Oakley (Department of Geology, British Museum Natural History), di W. E. Le Gros Clark (F.R.S., Department of Anatomy, University of Oxford) ed è stata pubblicata nel *Bulletin of the British Museum (Natural History) Geology* Nov. 1953, che così concludeva: «*From the evidence which we have obtained, it is now clear that the distinguished palaeontologists and archaeologists who took part in the excavations at Piltdown were the victims of a most elaborate and carefully prepared hoax*»;<sup>18</sup>

- ulteriore conferma del falso è la datazione con il radiocarbonio effettuata nel 1959 da H. De Vries (Naturkundig Laboratorium, Rijks-Universiteit, Groningen) e da K. P. Oakley (F.B.A., British Museum, Natural History).<sup>19</sup>

## c. L'inchiesta

Subito, nel novembre 1953, Oakley scrive a Teilhard de Chardin per chiedergli cortesemente un commento su quanto accaduto e qualsiasi informazione che potesse far luce sull'incredibile falsificazione scientifica.<sup>20</sup>

Teilhard de Chardin gli risponde con la **lettera a p. 10 e 11** (che è fotocopia dell'originale), in cui esprime addolorato stupore e la propria stima nei riguardi di Dawson e di Woodward.

Nella lettera del 25 gennaio 1954, Oakley pone questa domanda: «*Noi siamo molto incerti riguardo alla data o alle date in cui i due frammenti di cranio e un dente molare furono trovati nel secondo sito. Ritenete che fossero già stati scoperti quando vi condussero al secondo sito? Se così è, ciò potrebbe darci una data limite (p.e. prima dell'agosto 1914)? Ho l'impressione che Dawson li abbia tenuti nascosti a Woodward*».

Nella risposta del 29 gennaio 1954 (**lettera a p. 12**, alla fine), Teilhard de Chardin ricostruisce con difficoltà i suoi ricordi di quarant'anni prima: dice di aver **visto il secondo sito** (si badi: "sito", non "fossili") **a fine luglio 1913** e, dopo un'esitazione della memoria, afferma che **a quella data i due frammenti di cranio e il dente molare (del secondo Uomo di Piltdown) erano già stati trovati.**

---

<sup>18</sup> Cfr l'intero rapporto è in [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_expose/solution\\_piltdownman.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_expose/solution_piltdownman.html)  
Si veda anche la seguente documentazione:

[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_expose/chem\\_explain\\_implem.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_expose/chem_explain_implem.html)

[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_expose/the\\_piltdarud\\_availevidence.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_expose/the_piltdarud_availevidence.html)

[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_expose/the\\_full\\_extent.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_expose/the_full_extent.html)

[http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_expose/further\\_contrib\\_pilt.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_expose/further_contrib_pilt.html)

<sup>19</sup> Cfr. [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_expose/radioactivedating\\_piltdown.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_expose/radioactivedating_piltdown.html)

<sup>20</sup> La corrispondenza fra Oakley e Teilhard, relativa a Piltdown, va dal 19 novembre 1953 al 1 marzo 1954.

Cfr. [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/oakley\\_chardin.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/oakley_chardin.html)

The Wenner-Gren Foundation  
14 East 71st Street. New York 21 (N.Y.)

November 28, 1953

Dr. K.P. OAKLEY  
Dept. of Geology  
British Museum (N.H.)

Dear Dr. Oakley,

Many thanks for your letter.

I congratulate you most sincerely on your solution of the Piltdown problem. Anatomically speaking, "Eoanthropus" was a kind of monster. And, from a palaeontological point of view, it was equally shocking that a "dawn-Man" could occur in England. Therefore I am fundamentally pleased by your conclusions, in spite of the fact that, sentimentally speaking, it spoils one of my brightest and earliest paleontological memories...

But now the psychological riddle remains.

Of course nobody will even think of suspecting sir Arthur Smith-Woodward. But to a lesser degree this holds for Dawson too. I knew pretty well Dawson, since I worked with him and sir Arthur three or four times at Piltdown (after a chance meeting in a stone-quarry near Hastings in 1911). He was a methodical and enthusiastic character, entirely different from, for instance, the shrewd Fradin of Glozel. And, in addition, his deep friendship for sir Arthur makes it almost unthinkable that he should have systematically deceived his associate several years. When we were in the field I never noticed anything suspicious in his behaviour. The ~~was~~ only thing which puzzled me, one day, was when I saw him picking up two large fragments of skull out of a sort of rubble in a corner of the pit (these fragments had probably been rejected by the workmen the year before). I was not in Piltdown when the jaw was found. But, a year later, when I found the canine, it was so inconspicuous amidst the gravels which had been spread on the ground for sifting that it seems to me quite unlikely that the tooth could have been planted. I can even remember sir Arthur congratulating me on the sharpness of my eyesight.

I am quite unable to suggest you any satisfactory explanation of the puzzle. But I feel that there is something wrong in the hypothesis of a hoax. Don't forget three things :

- a) The pit, at Piltdown, was a perfect dumping-place for the neighbouring farm and cottage.
- b) During the winter, the pit was flooded.
- c) The water, in the wealdian clays, can stain (with iron) at a remarkable speed. In 1912, in a stream near Hastings, I was unpleasantly surprised to see a fresh-sawed bone (from the butcher's) stained almost as deep a brown as the human remains from Piltdown.

Under such conditions would it have been impossible for some

(suite de la lettre au Dr. Oakley, du 28 Novembre 1953)

- 2 -

collector who had in his possession some ape bones, to have thrown his discarded specimens into the pit ?.. The idea sounds fantastic. But, in my opinion, no more fantastic than to make ~~Dr~~ Dawson the perpetrator of a ~~hoax~~ hoax.

As far as the fragments of Piltdown Locality 2 are concerned, it must be observed that Dawson never tried to emphasize them particularly, although (if I am correct) these specimens were announced after the finds in Locality 1 were complete. He just brought me to the site of Locality 2 and explained me that he had found the isolated molar and the small pieces of skull in the heaps of rubble and pebbles raked at the surface of the field. Now, if there had been a hoax, one would normally expect to see a rise in the tempo of the discoveries : something still better than the jaw and the canine. But this was not the case.

I am just back from South Africa where your presence last winter proves to have been extremely stimulating. Near Lusaka D. Clark showed me Freeman's Hole (where we found several more broken pebbles in situ) and the breccia of Twin River (where we - that is Clark - extracted the other half of the quartz artifact you and he had spotted and broken a few months before). The W.G. Foundation has decided to support a full excavation at Twin River. In the meantime the Makapan work will continue next year (at the Cave of the Hearths) in the hope of clarifying the stratigraphical relations between the "acheulean" horizons (above) and the Australopithecus beds (under the big stalagmites, below). Typical, heavily rolled, "chellean" hand-axes have been found by Mason in the basal gravels of the lateritized "acheulean" terrace at the entrance of the valley. If this "Chellean" could be found somewhere in the cave-deposits of the valley itself, a complete section of the south-african Paleolithic would have been established in the area !

I am seriously considering a trip to Europe next summer. If I go, I shall certainly try to see you and Hopwood. Do you expect to be in London in June, or in September ?

Yours sincerely,

P. Teilhard de Chardin

New York, January 29, 1954

Dr. K.P. OAKLEY  
Dept. of Geology  
British Museum (N.H.)  
Cromwell Road  
London

Dear Dr. Oakley,

Well received your letter of Jan. 26.

Concerning the point of "history" you ask me, my "souvenirs" are a little vague. Yet, by elimination (and since ~~Dr~~ Dawson died during the first war, if I am correct) my visit with Dawson to the second site (where the two small fragments of skull and the isolated molar were supposedly found in the rubbish) must have been in late July 1913, certainly not in 1914. I can not remember whether Smith-Woodward was with Dawson and me, this particular day. But the possibility is not excluded.

In those times I heard of Lewis Abbott ; but I don't think I ever met him.

I am decidedly planning to spend three months in Europe this summer (10 June - 17 september). If you should not be in London in June, or in July, send me a few lines, please. I would like very much to see you, in connection with the "African Project" of the W.G. Foundation, - and Hopwood too.

With best regards,

Teilhard de Chardin

When I visited the site n° 2 (in 1913 ?) the two small fragments of skull and the tooth had already been found, I believe. But your very question makes me doubtful !...

... Yes, I think definitely they had been already found : and that is the reason why Dawson pointed to me the little heaps of raked pebbles as the place of the "discovery"...

## 5. L'ACCUSA A TEILHARD DE CHARDIN

Stephen Jay Gould (1941-2002), paleontologo americano e influente scrittore di divulgazione scientifica, si è assunto la responsabilità morale di additare Teilhard de Chardin come responsabile, insieme a Dawson, della falsificazione dell'Uomo di Piltdown. Lo ha accusato una prima volta attraverso l'autorevole rivista *Natural History*, n° 8/1980, nell'articolo "The Piltdown Conspiracy", in successive interviste a vari giornali e nel libro "The Panda's Thumb".<sup>21</sup>

<sup>21</sup> Traduzione italiana: *Il pollice del Panda*, Editori Riuniti, Roma 1983, 1989.  
Cfr. il capitolo: "Una nuova versione del caso Piltdown" (da p. 126 a p. 144).

Il resoconto appena presentato dei fatti principali basta di per sé a dimostrare che Teilhard è stato soltanto una vittima, insieme ad altri, dell'inganno scientifico. Ma l'insensato intervento di Gould, a motivo della sua notorietà internazionale, ha avuto (e ha ancora) un certo impatto in quanto è spesso ripreso acriticamente da altri come un fatto accertato.<sup>22</sup> Non è qui il caso di analizzare tutte le argomentazioni di Gould, che sono state perfettamente smontate una per una da p. Thomas M. King, S.J.<sup>23</sup> Ci soffermiamo soltanto sull'«*errore fatale*» di Teilhard, secondo Gould da lui commesso nella risposta a Oakley con la lettera del 29 gennaio 1954 (v. alla pagina precedente).

Il punto è questo: Gould osserva che Woodward del British Museum ha affermato di aver ricevuto da Dawson - nel 1915 - la notizia che questi aveva trovato in un altro sito alcuni resti fossili di un secondo Uomo di Piltdown (v. p. 8). Nella sopra citata lettera di Teilhard, questi afferma di aver visto il secondo sito nel luglio 1913 e di aver saputo, allora, del ritrovamento del secondo Uomo di Piltdown. Dunque - conclude Gould - Teilhard e Dawson stavano preparando insieme, nel 1913, il secondo falso (Gould non considera come avrebbe potuto essere realizzato il primo!). Gould è talmente prevenuto nei confronti di Teilhard (e probabilmente invidioso perché il gesuita-paleontologo era divenuto «oggetto di tanta venerazione una quindicina d'anni fa»<sup>24</sup>) da escludere a priori, cioè senza controlli, un dubbio che egli stesso nutriva: «Ritengo poco probabile – scrive – che Dawson abbia mostrato il materiale a un innocente Teilhard nel 1913 per poi nascondere a Woodward per due anni». <sup>25</sup> E invece è accaduto che Dawson informò Woodward, con la lettera in data 3 luglio 1913 (già citata a p. 8), relativa al ritrovamento «della parte frontale di un cranio umano» in un altro sito, «in un campo arato lontano da Piltdown». <sup>26</sup> Il cambiamento di data da parte di Woodward e la decisione di rendere ufficiale la scoperta del secondo Uomo di Piltdown nel 1917, dopo la morte di Dawson, generano giustificati sospetti sulla genuinità e trasparenza delle loro operazioni di ricerca. Gould ha accusato Teilhard nonostante molti celebri scienziati l'avessero dissuaso, sicché appare intenzionale e cattivo il suo desiderio di screditarlo ad ogni costo. Jean Piveteau – in riferimento alle dichiarazioni rilasciate da Gould a “Le Point” in data 28 febbraio 1983 – così concludeva la sua lettera di protesta al direttore della rivista: «*Et, pour finir, comment imaginer que le Père Teilhard aurait vécu toute une vie de savant, de religieux, de mystique, en s'enferrant dans un mensonge. Il faut croire que M. Gould a l'esprit bien mesquin pour imaginer une chose pareille*».

<sup>22</sup> Cfr. ad esempio, Luigi Vecchi in “Panorama” del 3 novembre 1980; Pierluigi Baima Bollone su “La Stampa” del 15 dicembre 1986 e Giacomo Scarpelli nel volume *Il cranio di cristallo*, Boringhieri, Tomo 1993, pp. 115-117. Inoltre l'accusa di Gould si ritrova pari pari in diversi siti internet, compresi alcuni di estrazione “cattolica”.

<sup>23</sup> Cfr. [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_prim\\_suspects/Teilhard\\_de\\_Chardin/Chardin\\_defend/teilhardandpilt.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_prim_suspects/Teilhard_de_Chardin/Chardin_defend/teilhardandpilt.html)

<sup>24</sup> S.J.Gould, *Il pollice del panda*, op. cit. p. 127.

<sup>25</sup> Ibidem, p.142.

<sup>26</sup> J. S. Weiner, uno degli scienziati che scoprirono il falso scientifico, ha mostrato tale lettera depositata presso il British Museum in occasione della sua conferenza alla Georgetown University il 28 aprile 1981.

Cfr. [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_prim\\_suspects/Teilhard\\_de\\_Chardin/Chardin\\_defend/teilhardandpilt.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_prim_suspects/Teilhard_de_Chardin/Chardin_defend/teilhardandpilt.html)

Weiner è l'autore di *The Piltdown Forgery*, cfr. [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_expose/the\\_full\\_extent.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_expose/the_full_extent.html)

C'è un'ultima questione da chiarire, sollevata da Norman Clermont, che in un suo articolo del 1992<sup>27</sup> avanza l'ipotesi che il falso Uomo di Piltdown sia frutto di una macchinazione anglo-francese. Egli rileva che Teilhard de Chardin, - in una lettera del 1937 spedita dalla Cina a Marcellin Boule per il cinquantesimo anniversario della sua attività scientifica, - mostra di avere cognizione dell'esistenza del canino dell'Uomo di Piltdown **un anno prima** del suo ritrovamento ufficiale (agosto del 1913). Teilhard, infatti, ricorda a Boule di essere andato nel suo ufficio **verso la metà di luglio del 1912** e di aver ricevuto da lui la proposta di lavorare nella sua scuola di Gaudry, anche **grazie al canino di Piltdown**. Ecco la parte della lettera che interessa<sup>28</sup>:

"Vous souvenez-vous de notre première entrevue, **vers la mi-juillet 1912** . . . Ce jour-là, je vins timidement, vers les 2 heures, sonner à la porte, si souvent franchie depuis, du Laboratoire de la place Valhubert. Vous étiez exactement à la veille (sacrée!) de votre départ pour les vacances, très occupé. Cependant Thévenin força la consigne. Vous me reçûtes quand même. **Et, la canine de Piltdown (et sans doute aussi ma qualité d'Auvergnat) aidant, vous me fîtes la proposition de venir travailler chez vous, à l'école de Gaudry,—à votre école. . . ."**

Teilhard ha menzionato il canino dell'Uomo di Piltdown alla data del luglio 1912, **perché anche Marcellin Boule** – sospetta Clermont – **era a conoscenza dell'imbroglio scientifico!** Per rafforzare tale sua ipotesi, egli aggiunge che Boule si era recato in Inghilterra per incontrare Woodward e che questi gli avrebbe fornito dei dettagli sull'Uomo di Piltdown *prima* che il suo 'ritrovamento' fosse reso ufficialmente noto nel dicembre 1918.



Marcellin Boule (1861-1942)

La fantasia si allontana troppo dalla realtà, che è assai più semplice. Alla metà di luglio 1912, Teilhard de Chardin poté raccontare con entusiasmo a Marcellin Boule: (a) di aver appena compiuto delle ricerche paleontologiche nel sito di Piltdown, dove Dawson aveva trovato un quarto reperto di 'cranio umano', (b) di aver soprattutto conosciuto il celebre Arthur Smith Woodward (che si recò addirittura da lui ad Ore Place per prendere dei fossili raccolti da Teilhard nei dintorni di Hastings) e (c) di aver raccolto a Piltdown un **frammento di molare d'elefante** (cfr. p. 5). Teilhard de Chardin aveva quindi dei buoni motivi per convincere Boule della sua passione per la paleontologia. Nel 1937 egli soltanto **confuse il frammento di molare di elefante con il canino umano**, entrambi da lui trovati a Piltdown, rispettivamente nel giugno 1942 e nell'agosto 1913.

<sup>27</sup> <http://www.jstor.org/pss/2743919>

<sup>28</sup> *L'Œuvre scientifique*, Vol, 11, pp. 599-600.

## 6. LE RECENTI VALUTAZIONI

Sull'Uomo di Piltdown sono stati scritti oltre 500 saggi scientifici prima del 1953, quando fu scoperto che si trattava di un falso.<sup>29</sup> Dopo il 1953 c'è invece una vasta bibliografia che si occupa della ricerca dei responsabili fra oltre una ventina di persone sospettate di aver ordito la falsificazione scientifica. Nel 1996, Brian Gardiner e Andy Currant hanno portato elementi concreti a carico di Martin Hinton, che lavorava nei dipartimenti di geologia e zoologia del Natural History Museum. Hinton conservava in un bauletto fossili umani ed animali lavorati ed invecchiati chimicamente allo stesso modo dei resti dell'Uomo di Piltdown. Similmente sono stati trovati in possesso di Dawson, dopo la sua morte, frammenti di cranio umano e denti alterati con analoghe procedure per farli apparire fossili autentici.<sup>30</sup> Nel 2003, Brian Gardiner ha riconsiderato l'intera questione analizzando in dettaglio anche il ruolo di Teilhard de Chardin, nei riguardi del quale non ha



Hinton (left) and Dawson (right) at the site.

dato alcun peso all'accusa di Gould. È interessante notare che dopo la scoperta dell'abile falsificazione scientifica, Hinton ha più volte cercato di colpevolizzare Teilhard. Gardiner ha accertato in-

fatti che: «*Hinton continued to implicate Teilhard even after the hoax had been exposed when he suggested to de Beer in a letter (27 January 1954) that some of the fauna had been imported from France*». <sup>31</sup>

La stampa francese ha dato un certo rilievo ai risultati dell'inchiesta di Gardiner e Currant. Non abbiamo invece registrato analoghe informazioni nella stampa italiana.

# Le Monde

-7F

MARDI 28 MAI 1996

FONDATEUR : HUBERT BEUVE-MÉRY

## L'inventeur de l'Homme de Piltdown a été démasqué

L'INVENTEUR de l'Homme de Piltdown, cette supercherie scientifique que beaucoup considèrent comme la plus belle du siècle, aurait-il enfin été démasqué? Depuis plus de quarante ans, un si grand nombre de présumés coupables ont été désignés que la prudence s'impose. Mais les « preuves » relatées dans la revue britannique *Nature* du 23 mai semblent cette fois troublantes.

Les faits remontent au 19 décembre 1912, jour où Charles Dawson, avocat et paléontologue amateur dans le Sussex, et Arthur Smith Woodward, conservateur au British Museum de Londres, présentent à la Geological Society les restes d'un hominien à nul autre pareil, sorte de chaînon manquant entre le singe et l'homme. Exhumé à Piltdown (Sussex) par Dawson et nommé *Ceanthropus dawsoni*, ce fossile et sa possible descendance soulevèrent d'intenses controverses scientifiques. Jusqu'à ce que l'on admette, en 1953, que l'Homme de Piltdown était un faux. Un habile montage entre une mâchoire d'orang-outang et un crâne humain.

Qui était l'auteur de ce canular? Quarante ans et des dizaines d'ouvrages après que la vérité se fit jour, on ne le sait toujours pas.

Bien des noms furent certes évoqués. Charles Dawson lui-même, bien sûr, qui emporta son secret dans la tombe en 1916; Grafton Elliot Smith, un anatomiste d'origine australienne qui suivit de près les polémiques; on alla même jusqu'à évoquer le jeune François Teilhard de Chardin, qui avait fourni en 1913 une canine à l'appui de la thèse du « chaînon manquant ». Au fil des ans, d'autres scientifiques furent soupçonnés par les Sherlock Holmes de la science, mais aucune preuve ne put être fournie pour authentifier de façon certaine l'auteur de la farce.

Cette preuve, deux chercheurs du King's College de Londres l'ont peut-être trouvée. Selon Brian Gardiner et Andrew Currant, respectivement professeur de paléontologie et spécialiste des fossiles de rongeurs, le coupable serait Martin Hinton, conservateur en 1912 du département de zoologie du Museum d'histoire naturelle de Londres. Dans les années 1970, une valise portant ses initiales fut trouvée sous les toits du Museum. Elle contenait des ossements taillés et tachés de graisse, dont le traitement rappelle celui qu'avaient subis les os utilisés pour fabriquer l'Homme de Piltdown.

Pour étayer leur accusation, Gardiner et Currant ont consacré plusieurs années à l'étude de ces morceaux de fossiles. Ainsi que le rapporte *Nature*, ils y ont retrouvé des traces d'oxyde de fer et de manganèse (éléments connus pour s'accumuler, avec le temps, dans les ossements enterrés), dans des proportions identiques à celles que contenait le fossile exhumé à Piltdown. Les uns comme les autres ont également révélé la présence de chrome: un composé chimique employé pour « vieillir » artificiellement les ossements, dont Hinton ne pouvait ignorer les effets.

Quant au motif, assurent Gardiner et Currant, il serait d'une fraîcheur déconcertante. Arthur Smith Woodward, à l'époque responsable du département de paléontologie du Museum d'histoire naturelle, aurait refusé d'avancer à Hinton le paiement d'un petit travail que celui-ci lui proposait. L'étudiant, connu pour faire des blagues (l'un des os d'épéant retrouvés sur le site de Piltdown était taillé en forme de batte de cricket), aurait monté cette falsification pour se venger du conservateur.

Catherine Vincent

<sup>29</sup> Per un'idea su tale aspetto: cfr. [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_report\\_finds/report\\_finds\\_1912-17\\_lv11.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_report_finds/report_finds_1912-17_lv11.html)

<sup>30</sup> Cfr. [http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map\\_prim\\_suspects/HINTON/Hinton\\_Prosecution/piltthoax\\_whodunnit.html](http://www.clarku.edu/~PILTDOWN/map_prim_suspects/HINTON/Hinton_Prosecution/piltthoax_whodunnit.html) e anche <http://www.lhup.edu/~dsimanek/piltdown.htm>

<sup>31</sup> Brian G. Gardiner, *The Piltdown forgery: a re-statement of the case against Hinton* in *Zoological Journal of the Linnean Society*, 2003, 139, 315-335.

La vicenda di Piltdown è sin dall'inizio caratterizzata da uno spirito nazionalistico poco comprensibile a chi inglese non è, e che ha avuto forse un certo peso nella "scoperta" dell'*Eoanthropus dawsoni*. Lo si deduce chiaramente dall'esultanza con cui è stato salutato, nel 1994, il ritrovamento dell'*Uomo di Boxgrove*,<sup>32</sup> proprio nel Sussex (cfr. il ritaglio da "La Stampa" del 19 Maggio 1994).

**GRAN BRETAGNA**

Era alto un metro e 90, conosceva il fuoco. Il Times esulta: ogni inglese adesso può camminare a testa più alta

## L'antenato d'Europa era suddito di Sua Maestà

Scoperto da un ricercatore dilettante il più antico ominide del Continente

**LONDRA**

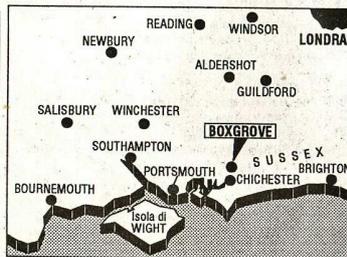
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Era alto un metro e novanta e pesava 70 chili, un peso massimo per quei tempi. Ma soprattutto l'«uomo di Boxgrove» era simile a noi, aveva le nostre dimensioni e la nostra struttura, era davvero il nostro lontano progenitore. Dopo mezzo milione di anni è tornato alla luce: è il più antico reperto umano in Europa, uno degli anelli finora mancanti fra «Lucy», l'ominide scimmiesca di 4 milioni d'anni fa trovata in Etiopia, e l'uomo moderno che esiste da appena 30 mila anni. Ma soprattutto dimostra che l'«uomo di Neanderthal» ritrovato il secolo scorso in Francia e in Germania, e più giovane di 200 mila anni, non era probabilmente un nostro antenato. Piccolo, tozzo e scimmiesco, sarebbe stato un passo indietro rispetto all'«uomo di Boxgrove»: in realtà, dicono gli

scienziati, quella creatura aveva imboccato il vicolo cieco nella storia dell'evoluzione.

L'ominide di Boxgrove, non solo erectus ma anche sapiens, è stato trovato poco prima di Natale in uno scavo vicino a Chichester, nel West Sussex. Da dieci anni duravano gli scavi, diretti da Mark Roberts dello University College di Londra e finanziati da English Heritage, e fino ad allora avevano prodotto soltanto alcuni strumenti di silice vecchi di 400 mila anni. Stavano per essere abbandonati; poi l'eccezionale scoperta, ad opera di un volontario dilettante, Roger Peterson. Dopo cinque mesi di indagini di laboratorio, ecco la conferma dei paleontologi del Museo di Storia Naturale di Londra.

Di Fred - l'orrendo nome dato al nostro antenato - è stata finora trovata la tibia sinistra; ma da quella si sono già potuti stabilire tutti i suoi connotati. La



Una ricostruzione dell'uomo di Boxgrove, vecchio di 500 mila anni: il ritrovamento dei resti rivoluziona tutte le teorie antropologiche in Europa

scienza e i computer fanno ormai questi miracoli: da un osso vien fuori l'intero corpo, ma anche come l'individuo viveva e di che si nutriva. Il quadro è di una comunità pre-agricola, di cacciatori o più probabilmente di raccattatori dei rifiuti lasciati da animali più grossi, con un linguaggio rudimentale (gli utensili



straordinaria».

L'età esatta del Boxgrove Man - fra 485 mila e 515 mila anni, periodo paleolitico - è stata data non solo dagli esami di laboratorio ma dall'umile topo d'acqua. I resti dei topolini trovati accanto alla tibia umana, fra zanne d'elefante e denti di rinoceronte, avevano una caratteristica: i denti molari con una piccola radice, scomparsa mezzo milione di anni fa. Quel frammento di tibia, lungo 294 millimetri, fornisce un'istantanea dell'uomo europeo e del suo habitat di almeno 200 mila anni più remota di quanto si avesse fino ad oggi. E anche se il nome scientifico di Boxgrove Man - o Fred che sia - è Homo heidelbergensis, poiché le sue caratteristiche sono simili a quelle dell'«Uomo di Heidelberg» la cui mascella fu ritrovata nel 1907, la sua età fa di lui il capostipite della nostra razza.

Fabio Galvano

trovati accanto all'ominide indicherebbero l'esistenza di una tradizione «scientifica», probabilmente con la conoscenza del fuoco. Ora gli scavi riprenderanno, perché si spera di trovare l'intero scheletro.

Il mondo scientifico è a rumore. La scoperta è considerata una delle più importanti da chi

studia la storia dell'evoluzione umana. Dal baratro dei secoli un ominide dice che anche l'Europa ha preso parte a quella storia; e il Times, in un editoriale fra il serio e il faceto, ma purtroppo più serio che faceto, ne trae motivo di orgoglio e di rivalsa nazionale. «La scoperta dell'uomo di Neanderthal in Francia e in

Germania - scrive il giornale - poteva suggerire che la Gran Bretagna, ai bordi dell'Europa, era anche periferica alla sua storia. L'uomo di Boxgrove lo smentisce. Questo non è momento per sciovinismo. Ma ogni inglese può camminare a testa un po' più alta sapendo che discende da una creatura così

In realtà, di questo essere primitivo è stata trovata soltanto la tibia sinistra,<sup>33</sup> ma tanto basta per ridare all'Inghilterra quel prestigio scientifico-paleontologico che aveva smarrito con il falso Uomo di Piltdown. Il Natural History Museum si preoccupa oggi di dimostrare che non è più possibile indurre in errore il mondo scientifico perché le tecniche di controllo sono molto sofisticate (è istruttivo, a riguardo, il sito realizzato dal Museum<sup>34</sup>). Ancor più esplicitiva è la ricostruzione fatta dalla BBC,<sup>35</sup> che non coinvolge affatto Teilhard de Chardin e situa il caso sotto questa chiave di lettura: «*Sensational finds of fossil ancestors, named Neanderthals, had already occurred in Germany and France. British Scientists, however, were desperate to prove that Britain had also played its part in the story of human evolution, and Piltdown Man was the answer to their prayers - because of him, Britain could claim to be the birthplace of mankind*».

<sup>32</sup> Cfr. <http://www.britarch.ac.uk/ba/ba86/feat1.shtml>

<http://www.britarch.ac.uk/ba/ba1/ba1feat.html>

<sup>33</sup> Cfr. <http://piclib.nhm.ac.uk/piclib/www/image.php?img=89336>

[http://entertainment.timesonline.co.uk/tol/arts\\_and\\_entertainment/books/article658849.ece](http://entertainment.timesonline.co.uk/tol/arts_and_entertainment/books/article658849.ece)

<sup>34</sup> Cfr. [http://www.nhm.ac.uk/nature-online/life/human-origins/piltdown-man/field\\_a\\_01.html](http://www.nhm.ac.uk/nature-online/life/human-origins/piltdown-man/field_a_01.html)

<sup>35</sup> Cfr. [http://www.bbc.co.uk/history/archaeology/excavations\\_techniques/piltdown\\_man\\_01.shtml](http://www.bbc.co.uk/history/archaeology/excavations_techniques/piltdown_man_01.shtml)

## 7. SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE DI TEILHARD DE CHARDIN

In una rara intervista rilasciata ad un giornale prima che l'Uomo di Piltdown si rivelasse un falso, Teilhard de Chardin ha precisato quanto segue<sup>36</sup>:

**M.B.** (Marcel Brion) – *Vous avez quitté Jersey, je crois, au terme de cette initiation minéralogique, vers 1905?*

**T.d.C.** (Teilhard de Chardin) – Oui, car à ce moment, j'ai été nommé professeur de physique en Egypte. Une véritable aubaine, puisque c'est dans cette vallée du Nil où naît et se développe au long des millénaires, une prodigieuse civilisation que l'étude des fossiles exposés en surface du désert m'a fait dériver vers la paléontologie.

**M.B.** – *Qui est, je le sais, votre grande spécialité ...*

**T.d.C.** – En fait, mon intérêt scientifique a toujours été et reste partagé entre la paléontologie humaine et les questions de géologie continentale, un peu, si vous voulez, comme Darwin, entre les fossiles et les cristaux. Dans cette compétition, toutefois, c'est finalement l'étude du phénomène humain qui a fini par prendre le dessus dans mes goûts. Et ceci en vertu d'une série d'évènements que je pourrais appeler les grandes chances de ma carrière: la première des chances étant (juste après mon temps d'Egypte) de m'être trouvé mêlé, vers 1910 à la trouvaille du fameux homme de Piltdown (Eoanthropus) dans les graviers quaternaires du Sud de l'Angleterre.

**M.B.** – *Par hasard?*

**T.d.C.** – Oui, par hasard. Un jour que je chassais le dinosaure fossile aux environs de Hastings, je rencontrai un autre géologue occupé à la même recherche. Or ce concurrent était Charles Dawson lui-même (le découvreur de l'Eoanthropus) qui m'invita séance tenante à venir participer à ses fouilles, alors justement en cours. Et c'est ainsi que aux côtés de sir Arthur Smith Woodward (alors Directeur du British Museum) je pus bientôt après, assister et collaborer à la découverte d'un des hommes fossiles les plus énigmatiques et les plus discutés de l'époque. Ceci avec, pour moi, un important résultat pratique, puisque c'est ma participation à l'affaire (en plus de ma qualité d'Auvergnat) qui me valut, un peu plus tard, la sympathie de Marcellin Boule, et mon admission dans son laboratoire du Museum en 1912.

**M.B.** – *L'aventure de l'Eoanthropus, si décisive pour votre orientation en paléontologie – c'était un beau début - ne s'est-elle pas accompagnée pour vous, à peu près au même moment, d'une autre découverte, d'un tout autre genre, mais également importante pour votre carrière ?*

**T.d.C.** – Oui, dans l'ordre de la pensée scientifique, la découverte, la prise de conscience, veux-je dire, de l'idée d'évolution - d'évolution biologique j'entends - me permettant de relier, dans le domaine de l'expérience, les deux notions d'énergie matérielle et d'énergie psychique.

Dunque, “per caso” l'incontro con Dawson, “per caso” la sostituzione di un cappellano a Brighton (che permise a Teilhard di andare a Piltdown 1: cfr a p. 5), “per caso” il ritrovamento del famoso

---

<sup>36</sup> “Les Nouvelles Littéraires”, 11 Gennaio 1951 – Intervista di Marcel Brion.  
Qui c'è solo una parte dell'intervista.

dente canino che lo rese celebre facilitandogli l'accesso alla scuola di Marcellin Boule...: una successione di "casi" che sembrano *forzare* il destino di Teilhard in una precisa direzione. Dal Sussex, da Piltdown, ha così praticamente inizio la sua straordinaria e *solitaria* vicenda esistenziale.

La "solitudine" di Teilhard de Chardin non concerne affatto la scarsità di contatti umani: 8000 lettere da lui scritte e l'amicizia con persone di altissimo livello culturale, - in campo filosofico, scientifico e teologico, - attestano semmai un'intensità e ricchezza di rapporti difficilmente riscontrabili in altri.<sup>37</sup>

La sua solitudine era dovuta, da un lato, alla consapevolezza di non essere completamente compreso e, d'altro canto, alla constatazione che né la sua posizione *scientifica* evolucionista, né le *collegate proposte di aggiornamento teologico* erano accette ai censori vaticani.

Abbiamo evidenziato altrove, in questo sito, le difficoltà che indubbiamente sussistono nel cogliere (certo non subito o alla prima lettura) quanto Teilhard ci vuol trasmettere.<sup>38</sup> Tuttavia, neppure la corretta e completa acquisizione del suo pensiero determina il passaggio automatico ad un diverso e corrispondente stato di coscienza del mondo. La sola *idea teorica* di un'evoluzione cosmico-biologica può talvolta non avere alcun'incidenza sugli altri modi di pensare, che restano in tal modo legati ad una concezione *statica* del mondo e della vita (un esempio banale: *sappiamo* che la Terra non è più il centro del mondo, ma continuiamo a dire che il "Sole sorge", il "Sole tramonta" perché la *percezione immediata*, ancorché illusoria, è quella di sempre).

L'*idea teorica* di evoluzione cambia lo stato di coscienza non appena diventa lo *sfondo* di ogni altra espressione intellettuale e spirituale. In caso contrario, «*senza rendercene conto, noi ci ostiniamo disperatamente nel gesto impossibile di vivere la vita di un mondo ritenuto umanamente immobile, il mondo d'altri tempi...con il rischio di rimanere nella 'inefficienza' e nella confusione...*».<sup>39</sup>

Teilhard de Chardin era ben consapevole dell'ostilità del Magistero della Chiesa cattolica nei riguardi dell'evoluzione,<sup>40</sup> quando nel 1921 ipotizzò *l'origine tarsida dei primati e dell'uomo*.<sup>41</sup> Ma egli si è sempre attenuto al principio di completa *autonomia* della scienza. Essendo prete oltre che scienziato, ha cercato poi di dare avvio ad una riflessione teologica che non facesse a pugni con la nuova concezione evolutiva del mondo. Fu, come noto, un'iniziativa repressa con il suo esilio in Cina e, successivamente, negli Stati Uniti.

---

<sup>37</sup> Un'idea parziale ma significativa si può avere dando un'occhiata ai nomi delle persone che compongono il "Comitato scientifico" e il "Comitato generale" posti all'inizio de *Le phénomène humain*, Éd. du Seuil, Paris 1955. Mancano insigni teologi suoi amici, per ragioni facilmente intuibili...

<sup>38</sup> Cfr. "*Opacità e splendori nell'opera di Teilhard de Chardin*".

<sup>39</sup> Cfr. P. Teilhard de Chardin, *L'avvenire dell'uomo*, il Saggiatore, Milano 1972, p. 394.

<sup>40</sup> Basta considerare che *L'évolution créatrice*, l'opera di Henry Bergson che ebbe grande influsso sul pensiero di Teilhard, fu messa all'indice il 1° giugno 1914.

<sup>41</sup> Cfr. "*Le cas d'homme de Piltdown*", p. 10, in questo stesso sito.

Mentre la solitudine appartiene al vissuto di Teilhard, la sua *emarginazione* è conseguenza del fatto che egli è escluso, in generale, dalla cultura laica e cattolica.

Va da sé che per gli atei, capeggiati da un gruppetto molto attivo di neodarwinisti, Teilhard de Chardin non offre alcun interesse ed è perciò liquidato con brevi sentenze di condanna per aver mescolato la scienza con la fede («*ha tentato di riconciliare natura, evoluzione e Dio*»; «*mistico, paleontologo, teleologo*»; «*non si dica che c'è della scienza. Si tratta di un romanzo e nulla più*»...).

Ma le espressioni di biasimo non mancano e sono anzi più articolate fra i cattolici, che accusano Teilhard di trasformismo, di progressismo oppure, in modo ancor più sorprendente, non lo nominano per niente nelle dispute sull'evoluzione, pur avendone a quanto pare bisogno! Lascia sbigottiti, infatti, la congerie di atteggiamenti che i cattolici hanno sulla teoria dell'evoluzione! Senza offesa per nessuno, il quadro che esce da una recente analisi apparsa su "L'Osservatore romano"<sup>42</sup> è quello di un'armata Brancaleone all'attacco in ordine sparso contro un manipolo di neo-darwinisti, atei, i quali certamente "ringraziano" per l'attenzione loro riservata che li valorizza oltre ogni misura.

Ora, ci sono almeno **cinque validi motivi** per i quali la prospettiva di Teilhard de Chardin sarebbe estremamente utile:

**1° - l'ampiezza del campo da osservare:** non più l'attenzione incentrata sui "meccanismi" dell'evoluzione *biologica*, ma allargamento dello sguardo a **tutto il processo evolutivo** (rappresentato nella figura alla pagina seguente);

**2° - la scoperta di una *direzione* interna al fenomeno evolutivo:** questo è caratterizzato da successive, continue *convergenze* degli elementi e da *emergenze* di altri elementi più complessi. Senza mai uscire dal piano scientifico (nemmeno a livello della comparsa di *Homo sapiens*, poiché lascia al filosofo e al teologo le valutazioni ontologiche), Teilhard mostra che l'evoluzione è caratterizzata da un'incessante ed ostinata *complessificazione*. Ha anticipato in tal modo le acquisizioni del calcolo fisico-matematico, secondo il quale una serie concatenata di trasformazioni fisico-chimiche si sono verificate nonostante la loro elevata *improbabilità*, cosicché il percorso di *complessificazione* tratteggia anche una *direzione* evolutiva generale di sviluppo.<sup>43</sup> Pertanto è possibile affermare, con Teilhard, che l'evoluzione **non va a casaccio, ma segue una direttrice di massima probabilità.**

Il *Futuro* è la parte più originale nella visione di Teilhard, ma anche la più dibattuta. Non è quindi necessario addentrarsi subito. Basta tener presente che vi operano le stesse modalità evolutive precedenti, ma qui le forze in gioco sono spiccatamente "lamarckiane" perché ha sempre più inci-

---

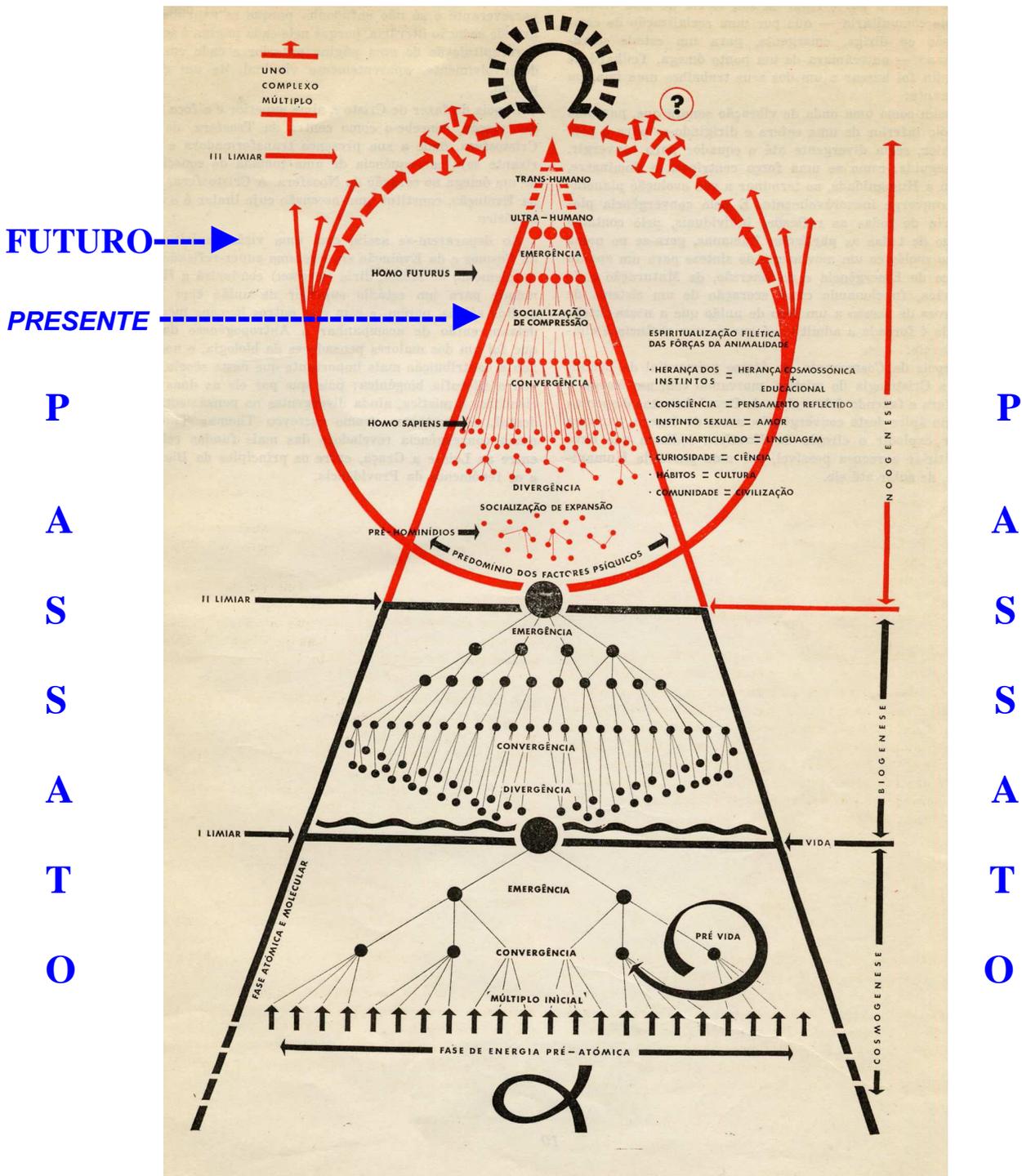
<sup>42</sup> Cfr. Mons. F. Facchini su "L'Osservatore romano" del 13 luglio 2008.

Il termine "evoluzione" è spesso impiegato come sinonimo di "neo-darwinismo".

<http://www.mascellaro.it/web/index.php?page=articolo&CodAmb=0&CodArt=24781>

<sup>43</sup> Cfr. J.D. Barrow e F. J. Tipler, *Il principio antropico*, Adelphi, Milano 2002. In particolare le pagine 557-559. Cfr. "*Il principio antropico*" di **Alberto Masani**, in questo sito.

denza la libera volontà dell'uomo.<sup>44</sup>



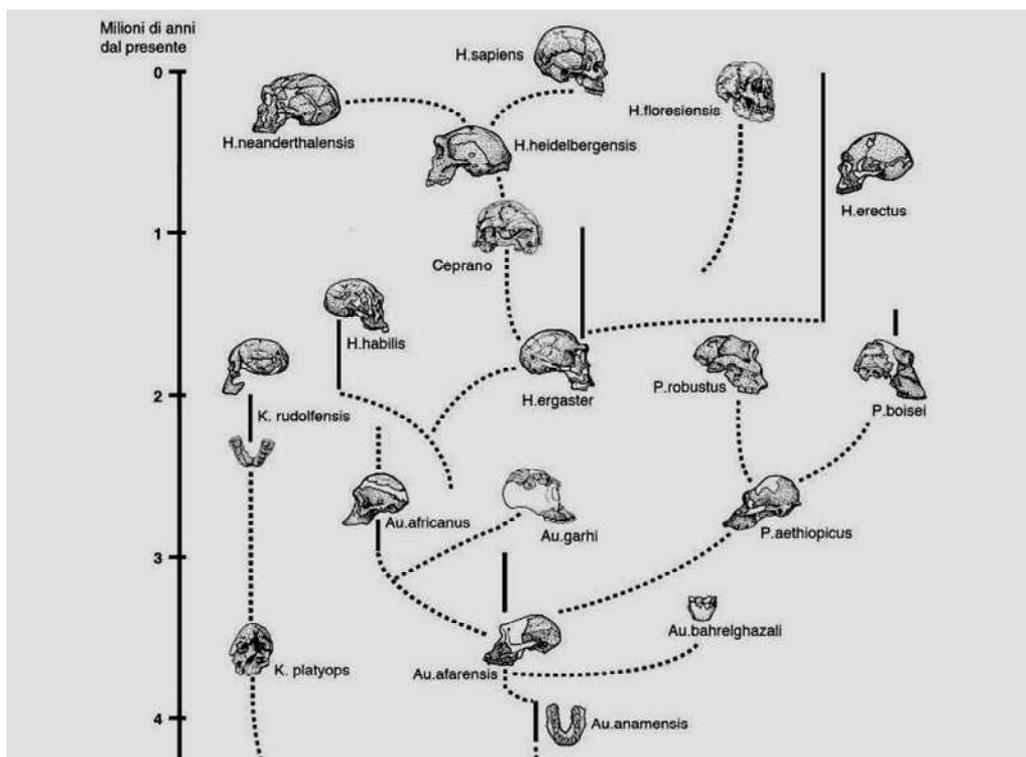
NOTA: questa figura, tratta dalla rivista portoghese “Hoje”,<sup>45</sup> illustra graficamente il concetto “conico” teilhardiano dello Spazio-Tempo e dell’Evoluzione, i cui elementi non cessano di essere coinvolti in processi di complessificazione. Il cono rappresenta altresì la dialettica Molteplice-Uno.

La coscienza individuale dovrebbe includere *tutto* il Passato, assumere le responsabilità del tempo Presente e tendere alla costruzione di rapporti di cooperazione ed unione per un Futuro di progresso veramente “umano”.

<sup>44</sup> Sul Futuro sino ad Omega: cfr. “Noosfera – Necessità di un’unica definizione” e “L’unificazione dell’Umanità – Visione di Teilhard de Chardin e suoi aspetti critici”, in questo sito.

<sup>45</sup> Cfr. [http://www.teilhard-world.com/datas/files/portugal/boletim\\_n\\_1.pdf](http://www.teilhard-world.com/datas/files/portugal/boletim_n_1.pdf) p. 7.

3° - il carattere “ascendente” dell’evoluzione umana: il processo di complessificazione, - dapprima atomico, poi molecolare e biologico – è *contrassegnato*<sup>46</sup> nell’evoluzione umana dal graduale ingrossamento della scatola cranica (la falsificazione dell’Uomo di Piltdown, come si è visto, tendeva a dimostrare il contrario). Nello schema sottostante è rappresentata l’*ascesa*, lunga e terribile (va detto), verso la luce dell’auto-coscienza:



A tal proposito, Teilhard de Chardin ha sostenuto che:

- (a) l’aumento del *volume della scatola cranica* ha permesso la riflessione auto-cosciente, e che
- (b) la culla della specie umana è l’Africa centrale (tesi questa che nel 1954 «lui avait attiré, de Rome, des reproches dont il demeurait profondément affecté»<sup>47</sup>).

Ebbene, si può constatare che i medesimi concetti si ritrovano oggi nel documento della Commissione Teologica Internazionale “Comunione e Servizio”, approvato nel 2004 dall’allora Card. Ratzinger.<sup>48</sup> Infatti, al paragrafo 63 è detto: «...Se, da un lato, gli scienziati sono divisi sulla spiegazione da dare all’origine di questa prima vita microscopica, la maggior parte di essi è invece concorde nell’asserire che il primo organismo ha abitato questo pianeta circa 3,5-4 miliardi di anni fa. Poiché è stato dimostrato che tutti gli organismi viventi della Terra sono geneticamente connessi tra loro, è praticamente certo che essi discendono tutti da questo primo organismo. I risultati con-

<sup>46</sup> “Contrassegnato” dai resti fossili, ma prodotto dall’interazione di molteplici modifiche fisiologiche e sociali. I rimaneggiamenti avvenuti nella ristrutturazione dell’encefalo sono nello stesso tempo effetti prodotti e fattori causali.

<sup>47</sup> P. Teilhard de Chardin, *Lettres à Jeanne Mortier*, éd. Du Seuil, Paris 1984, p.161 nota 2.

<sup>48</sup> Cfr. [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/cti\\_documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_20040723\\_communion-stewardship\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20040723_communion-stewardship_it.html)

vergenti di numerosi studi nelle scienze fisiche e biologiche inducono sempre più a ricorrere a una qualche teoria dell'evoluzione per spiegare lo sviluppo e la diversificazione della vita sulla Terra, mentre ci sono ancora divergenze di opinione in merito ai tempi e ai meccanismi dell'evoluzione. Certo, la storia delle origini umane è complessa e passibile di revisioni, ma l'antropologia fisica e la biologia molecolare fanno entrambe ritenere che **L'origine della specie umana vada ricercata in Africa circa 150.000 anni fa [sic!]<sup>49</sup> in una popolazione umanoide di comune ascendenza genetica. Qualunque ne sia la spiegazione, il fattore decisivo nelle origini dell'uomo è stato il continuo aumento delle dimensioni del cervello, che ha condotto infine all'homo sapiens.** Con lo sviluppo del cervello umano, la natura e la velocità dell'evoluzione sono state alterate per sempre: con l'introduzione di fattori unicamente umani quali la coscienza, l'intenzionalità, la libertà e la creatività, l'evoluzione biologica ha assunto la nuova veste di un'evoluzione di tipo sociale e culturale».

**4° - la distinzione del piano scientifico da quello della fede.** Teilhard si è rigorosamente attenuto ai principi illustrati nel 1921 ad un gruppo di scienziati credenti<sup>50</sup>: la scienza analizza le cose frantumandole, riducendole in parti minute, «deve aiutarci a meglio comprendere ed apprezzare Dio...noi cristiani non dobbiamo aver paura o scandalizzarci a torto dei risultati della ricerca scientifica... Certi cattolici sono sconcertati, quando si giunge a dimostrar loro che le leggi della Provvidenza si riducono a determinismi e al caso...». Teilhard non invoca interventi speciali di Dio, qua e là nel processo evolutivo, ma rimane sul piano dell'osservazione sperimentale. Non si mette a litigare con i neodarwinisti atei sulla *casualità* delle mutazioni.<sup>51</sup> Si limita soltanto ad osservare che ci sono probabilmente *altri* meccanismi fisico-biologici nel gioco delle mutazioni. Questa tesi, oggi sostenuta da una corrente di biologi, **contraddice l'assolutismo neo-darwinista** che è da taluni utilizzato a supporto dell'ateismo (osservazione a margine: non sarebbe utile sostenere questi biologi che sono invece lasciati soli?);

**5° - la centralità di Cristo.** L'atteggiamento di Teilhard non conosce a riguardo le mezze misure: **«Cristo è Tutto o niente».** E poiché crede che Egli sia “Tutto”, allora: «Egli è l'alfa e l'omega...è colui che dona consistenza ad ogni cosa e la conduce a compimento...La Scienza, da sola, non può scoprire Cristo, - ma Cristo colma i vuoti che alla scuola della Scienza nascono nel nostro cuore».<sup>52</sup> Teilhard fa semplicemente questo: **sovrappone** al quadro descritto dalla scienza (nella figura a p. 19) la luce del Cristo risorto. Nessuna *con-fusione*: la scienza rimane scienza e la fede, fede.

---

<sup>49</sup> Tale datazione è riferibile alle sole “forme arcaiche di *Homo sapiens*, la cui presenza viene riconosciuta tra **200.000 e 100.000 anni fa, sempre nel territorio africano**”. Invece gli Australopiteci “sono localizzati in Africa in un periodo che va dai **4-5 milioni di anni fa a poco più di un milione di anni fa**.”

Cfr. <http://www.bo.astro.it/universo/webuniverso/facchini/facchini2.html>

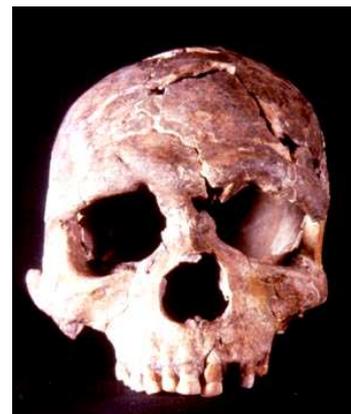
<sup>50</sup> Cfr. “Scienza e Cristo ovvero analisi e sintesi”, in P. Teilhard de Chardin, *La Scienza di fronte a Cristo*, Il Segno dei Gabrielli editori, Verona 2002.

<sup>51</sup> Ci sono del resto miriadi di fatti senza “fini” apparenti, cioè *casuali*, nella vita della Terra e nella nostra stessa vita.

<sup>52</sup> Cfr. P. Teilhard de Chardin, *La Scienza di fronte a Cristo*, op. cit. pp. 62-64.

Per chiarire il concetto di **sovrapposizione**, ricorriamo ad un esempio: prendiamo in considerazione ciò che può dirci la paleontologia sul cranio umano della foto a lato (si tratta di un Homo sapiens sapiens):

«...Lo sviluppo di Homo sapiens sapiens appare piuttosto rapido, quasi esplosivo: a partire da 35.000 anni fa esso è presente nei vari continenti, compresa l'America e l'Australia.... È interessante osservare che in alcune regioni la forma moderna si ritrova accanto a quella neandertaliana: così in Israele tra i 90.000 e 40.000 anni fa e in



alcune regioni europee intorno a 35.000 anni fa. Comunque l'affermarsi della forma moderna non viene interpretato da molti Autori in termini di evoluzione locale (almeno in senso generalizzato ed esteso a tutte le regioni della terra), ma viene riferito a diffusione da un centro africano... ecc.»<sup>53</sup>

Così la scienza, ma sorge la domanda: «**Vive ancora o non più la persona di cui vediamo ciò che fisicamente resta?**». È anche la stessa profonda ed angosciante domanda di ogni uomo:

«**¿Y esto que ahora pensamos se lo traga la sombra?**».<sup>54</sup>

Sarebbe del tutto inutile cercare risposte nella scienza o nella filosofia: solo la fede nel Cristo Risorto offre la speranza che ciò non accadrà. Ma la fede è vissuta come un cammino sull'acqua...<sup>55</sup>

I cattolici sono oggi impegnati in una specie di 'crociata' contro la teoria neodarwinista e a tal fine utilizzano 'clave' fondamentaliste (i creazionisti), elucubrazioni pseudo-scientifiche (i fautori del Disegno Intelligente) e argomentazioni filosofico-teologiche (il Magistero): è una nuova guerra dei cent'anni senza vincitori né vinti, che danneggia soprattutto l'immagine del mondo *culturale* cristiano, poiché questo appare *diviso* e persino internamente contrapposto, *chiuso* alla conoscenza scientifica.

Per uscire da questa penosa situazione occorre:

- (1) ampliare la visione dal *microscopico* ambito delle mutazioni a tutto lo *Spazio - Tempo* dell'Universo;
- (2) rendersi conto che la scienza stessa ha individuato una *direzione* evolutiva (la complessità);
- (3) riconoscere il moto naturale *ascendente* dell'evoluzione ed *assecondarlo* nel progresso materiale e spirituale dell'umanità;
- (4) rispettare le incomparabili diversità di *contenuti* e di *fini* fra la scienza e la fede in Dio;
- (5) commisurare il Cristo "cosmico" di S. Paolo alle dimensioni oggi note dell'Universo.

È lo scenario aperto ai nostri occhi da Teilhard de Chardin: si tratta ora di **"vedere o non vedere"**!

<sup>53</sup> Dal sito di mons. F. Facchini, paleontologo, <http://www.bo.astro.it/universo/webuniverso/facchini/facchini2.html>

<sup>54</sup> «E ciò che ora pensiamo lo inghiottirà l'ombra?» (da "Meditación bajo la lluvia", di Garcia Lorca).

<sup>55</sup> Cfr. "**Relativismo della ragione e verità dell'anima**" di AA.VV. in questo sito.

Pare assurdo che persone colte e responsabili “non vedano”, anche perché le conoscenze sull’origine dell’universo, sulla formazione degli astri e delle galassie, sulla comparsa della specie Homo in un ramo particolare dell’albero della vita, ecc. sono ormai patrimonio di tutti. Il documento della Commissione Teologica Internazionale (cfr. pp. 20-21) attesta – sebbene in ritardo – che tutto questo è stato recepito. In detto documento, tuttavia, **le concezioni teologiche e dottrinali sono ancora quelle collegate al precedente universo non evolutivo.**

Come credente e come prete, Teilhard de Chardin aveva assai presto constatato che l’**evoluzione**, (come **fenomeno totale**, non il solo neodarwinismo!<sup>56</sup>), mette a soqquadro secolari rappresentazioni dottrinali, che, ad esempio, **un uomo (per di più incompiuto** e agli albori dell’umanità) non può essere responsabile della **morte biologica di tutti**, che il peccato originale tende a confondersi con le modalità evolutive della Creazione, che Incarnazione e Redenzione formano un unico mistero, ecc.

Forse, l’attuale *emarginazione* di Teilhard dipende anche dal fatto che questo necessario rinnovamento della dottrina tradizionale (espressa nel vigente **Catechismo**) è tuttora fermo.<sup>57</sup>

Di conseguenza, sembra che nei suoi confronti il Magistero abbia quasi un atteggiamento d’attesa: egli è celebrato “sottovoce”, ma collocato in una sorta di limbo. Almeno per ora, il suo pensiero resta sepolto in un remoto luogo d’esilio.<sup>58</sup>

...è qui



*Cimitero dei Gesuiti a Poughkeepsie (U.S.A.)*

<sup>56</sup> Secondo Carlo Molari, l’evoluzione (intesa come teoria neodarwinista) non interessa più la teologia: cfr. C. Molari, *Darwinismo e teologia cattolica*, Borla, Roma 1984, pp. 100-101.

<sup>57</sup> Il riconoscimento che «la creazione si pone nella luce dell’evoluzione come un avvenimento che si estende nel tempo - come una “*creatio continua*”», pare solo l’inizio di una riflessione che tenga conto dell’evoluzione universale (p.es., anche della possibile vita auto-cosciente nei miliardi di galassie esistenti).

Sin dal 1917 Teilhard de Chardin ha fatto presente (inascoltato) che la creazione **non è mai cessata** ed ha tentato di descriverla come un **processo d’unione**. Sono parecchie le sue riflessioni su evoluzione-creazione: cfr. gli scritti n° **5, 6, 8, 24, 27, 42, 126, 174, 178**, elencati nel “**DIZIONARIO DELLE OPERE DI TEILHARD DE CHARDIN**”, Il Segno dei Gabrielli Editori, Nogarane di S. Pietro in Cariano (VR) 2006.

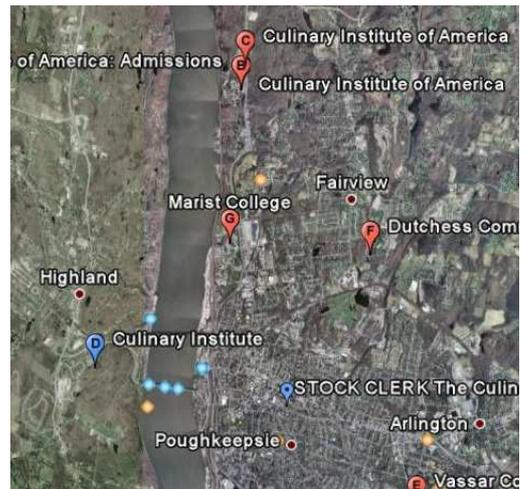
<sup>58</sup> **La difficoltà di sapere dove esattamente si trova ci ha consigliato di fornire le necessarie indicazioni alle pagine 25-26.**

## Guida per raggiungere e visitare la tomba di Teilhard de Chardin

1. In treno o in auto da New York a Poughkeepsie (nella foto): circa 150 km verso Nord, lungo la riva sinistra del fiume Hudson.



2. Dalla stazione di Poughkeepsie (in basso nella mappa) si prende un taxi chiedendo di andare al **Culinary Institute of America** (attenzione: è quello che si trova sulla strada per **Albany** (“Albany Post Road” **R 9**), indicato dalla **lettera B in alto**). Sono circa 6 km.



3. Il cimitero è nel quadrato di verde in alto rispetto al Culinary Institute of America - Admissions (in basso).

**Alla reception bisogna chiedere la chiave del cimitero**, che è circondato da una robusta cancellata di ferro (s'intravede nella foto)

Si fa poi a piedi un breve tratto di strada. Il cancello d'ingresso è sul lato inferiore del cimitero.



4. Veduta dall'alto del cimitero. Teilhard è sepolto nel gruppo di tombe in alto a sinistra, terza riga dall'alto.



5. La tomba di Teilhard de Chardin si nota fra le altre perché il marmo è un po' più chiaro. Infatti, per ironia della sorte, la lapide fu rifatta a causa di un errore nel suo cognome.

